



Volley, W. League L'Italia batte la Jugoslavia

Ancora un successo per la Nazionale italiana di pallavolo. Dopo il 3 a 1 di sabato scorso al PalaEUR di Roma davanti a 14.000 persone, i ragazzi di Bebeto si sono ripetuti oggi a Pesaro. Diverso solo il risultato: 3 a 0 (15-7, 15-6, 15-8). Ottime le prove di Zlatanov e Giani che sono riusciti a trovare i giusti varchi nel muro avversario. Si ritorna in campo sabato e domenica prossima.



Luciano Del Castillo/Ansa

Equitazione Scelti i cavalieri di Piazza di Siena

Saranno Jerry Smit, Valerio Sozzi, Guido Dominici, Arnaldo Bogni e Natale Chiaudani i cinque azzurri tra i quali il ct Vittorio Orlandi sceglierà il quartetto per la Coppa delle Nazioni dello Csi di Roma in programma venerdì prossimo a Piazza di Siena. «Questi cavalieri - ha spiegato Orlandi - sono stati designati, rispetto alla rosa decisamente più ampia, in base alle recenti prestazioni».

Pallamano Gli azzurri ko con la Francia

Esordio deludente per la nazionale italiana di pallamano nel campionato del mondo in corso a Kumamoto, Giappone. Gli azzurri, che giocano per la prima volta in un mondiale gruppo A, sono stati sconfitti dalla Francia per 25-21. Cervar, allenatore azzurro ha detto a fine gara: «I francesi ci hanno fatto i complimenti, mi fanno piacere nei prossimi giorni cercheremo di fare meglio».

IL PASSISTA Quella bici di Berzin

GINO SALA

Definire cronocalcata la gara individuale che da Santarcangelo di Romagna porterà gli sfidanti a respirare la dolce arietta di San Marino può sembrare un'esagerazione, ma è anche vero che nei diciotto chilometri dell'odierna competizione la pianura è scarsa mentre abbondano i tratti con pendenze impegnative per arrivare a quota 585. Intendiamoci: il Giro è lungo e lontano dalle grandi montagne, da squilli di tromba equivalenti a grossi distacchi e tuttavia il richiamo di oggi ha la sua importanza perché tasterà il polso dei vari candidati al trionfo di Milano. Nell'attesa eccomi a rimpiangere la speciale bicicletta che dovrebbe condurre Eugenio Berzin ad un risultato soddisfacente. Una bici costruita interamente a mano dall'artigiano Ugo De Rosa, disegnata col computer, messa insieme pezzo per pezzo, tutta in titanio, tubazione Columbus, pedivelle, ingranaggi e reggisella Campagnolo, siglata 6A4B che vuol dire sei per cento di alluminio e quattro per cento di Vanadium, minerale svedese usato per irrigidire la struttura. Una meraviglia, un gioiello della tecnica moderna, commentano gli intenditori. «Stupenda», aggiunge Berzin. «Mai avuto un mezzo del genere, in sella al quale ti senti perfettamente a tuo agio...». De Rosa è una vecchia conoscenza, un costruttore famoso nel mondo che ha conservato l'umiltà di quando, appena tredicenne, era garzone d'officina. Mezzo secolo dopo, Ugo possiede una fabbrica dove lavorano la moglie, i tre figli e dodici operai. Non vuole essere chiamato padrone, non c'è bisogno che dica di essere rimasto un uomo che si sporca le mani e la tuta. Semmai in lui c'è l'orgoglio del meccanico che è diventato sponsor. Tornando alla 6A4B non posso esimermi dal chiedere il valore della bici in moneta sonante. Butta una cifra (20 milioni) e De Rosa precisa: «Si tratta di un prototipo senza prezzo che a me è costato di più, però ciò che importa è il compimento dell'opera. Lasciami elogiare la pazienza e l'abilità di mio figlio Dorian. Io ho soltanto suggerito e controllato...». Un giorno o l'altro andrò a trovare il buon Ugo e i suoi preziosi collaboratori. Sicuro che sarà una giornata particolare, piena di racconti molto interessanti. Ieri il «bis» di Cipollini in un finale da brividi e di cadute che si potevano mettere in conto quando i «garanti» hanno approvato i quattro giri del circuito di Cervia. Da tempo si è perso il filo della ragione e così imperversano i folli, dettano legge gli organizzatori senza coscienza.

GIRO D'ITALIA

A Cervia vince ancora il toscano. Cadute a raffica. E scoppiano le polemiche

SuperMario raddoppia È un Cipollini rosa-sprint

CERVIA. Bip bip, passa Mario Cipollini. Non c'è niente da fare, quando c'è di mezzo SuperMario, il risultato è facilmente pronosticabile. Meno scontato è quello che può succedere alle sue spalle tant'è vero che anche ieri è successo il finimondo: sbandate, scivoloni, ruzzoloni, polemiche.

In soli due giorni al Giro è successo di tutto. L'unico a sorridere a ragion veduta è Mario Cipollini, che si è portato a casa due volate su due, ha indossato la maglia rosa e ha sfatato il tabù che non lo voleva vincitore di tappa con la maglia di leader.

Che botta.

Ma quante belle curve madamadore. Ma quante belle curve. Al Giro hanno scoperto che per rendere spettacolare una corsa che altrimenti non lo sarebbe basta mettere qualche bello spartitraffico, due curve a gomito e possibilmente un circuito veloce veloce sul lungo mare: l'altro ieri al lido di Venezia, tante curve da ripetere in cronometrica sequenza e ieri, un circuitino, tanto per gradire, di dieci chilometri da ripetere quattro volte. Tante curve, qualche spartitraffico e un po' di salsedine sull'asfalto che non guasta mai. Ieri, è finito a gambe per aria Nicola Minali, secondo nella tappa inaugurale di Venezia-lido, per un passaggio non certamente ortodosso di Endrio Leoni. «Quello là non è mica normale - ha borbottato dolente Minali - potevo anche rimettermi l'osso del collo, meno male che mi sono solo sbucciato come un caco». Serafino Leoni, terzo alle spalle di Cipollini e Svorada. «Io ho fatto la mia volata, e non ho visto e sentito nulla». Fabio Baldato, invece, si fa sentire da tutti. «Questi organizzatori sono degli autentici assassini. Non si possono organizzare gare in un circuito così. Con centottanta corridori o si cade prima o si cade dopo». Lui, per la cronaca, è caduto prima e dopo. Assieme a Baldato, gli anche Piengondra, Zanette e Molinari.

Mai di domenica

Lo sappiamo, domenica va santificata, non è il caso di procurare ai te-

lespettatori eccessive emozioni. Meglio una bella tappetta-camomilla, piatta piatta e poi nel finale qualche curvetta per dare qualche sussulto allo spettacolo. Perché si sa: le cadute fanno audience. A parte il facile sarcasmo, sarà sempre troppo tardi quando si capirà che la domenica forse è più opportuno prevedere una tappa di montagna (e perché no una cronocalcata) che sarebbe maggiormente gradita allo spettatore del ciclismo. Invece no, facciamo del male.

Rosa di rabbia

Adesso si è tolto anche la soddisfazione di vincere ogni tappa del Giro in maglia rosa. Per la cronaca la contabilità di Mario Cipollini ora è la seguente: decima vittoria stagionale, centoseiesima vittoria in carriera a una sola lunghezza da Girardengo, diciottesima tappa al Giro d'Italia, una tappa in più di Gino Bartali. «Queste sono soddisfazioni», dice con quella sua faccia tosta da eterno burlesco. Ma nonostante il ciclismo gli abbia dato fama e ricchezza, Super Mario si dice poco innamorato di questo sport: «È come potrei esserlo? Certo, vinco e guadagno tanto, ma che fatica. Io non sono proprio nato per il sacrificio. E poi, siamo sempre bistrattati. Ma lo sapete che l'altro ieri, dopo la tappa del lido, per tornare in albergo gli organizzatori non si sono nemmeno preoccupati di organizzarmi il rientro in battello. Mi sono trovato assieme a cinquemila persone che attendevano di essere imbarcate. Un calciatore non lo tratterebbero così». Gli fa eco il direttore sportivo Antonio Salutini. «Ci avevano detto che la maglia rosa sarebbe stata riaccompagnata dallo staff Media-set o Erreecise invece qui vale l'undicesimo comandamento: arrangiatevi!». «Parliamo di promozione del ciclismo tra i giovani - prosegue il Cipollini - ma come può un ragazzo fare del ciclismo in queste condizioni? Lo stereotipo del ciclista è sempre lo stesso: pedalare tanto e farentata fatica. Basta, che barba!».

Pier Augusto Stagi



Alessandro Trovati/Ap

Si sale in attesa di Bugno

Signori si sale. Oggi con la cronocalcata di 18 chilometri da Sant'Arcangelo di Romagna a San Marino, i pretendenti della vittoria finale sono chiamati a mostrare le loro ambizioni. I favori del pronostico sono tutti per i russi Berzin e Tokov. Il biondino di Stradella parte con un vantaggio non indifferente, quei venti secondi guadagnati su Pantani e Tokov nella prima frazione di sabato. «Vedrete non sarà un male - dice Martinelli, direttore sportivo di Pantani - Questo gap lo stimolerà a far bene, a mettercela tutta». Chi non parla, ma questa non è una novità, è Pavel Tokov. Ieri sera dopo la tappa si è recato a visionare il percorso in compagnia di Bugno e Di Grande. Il percorso non favorisce certamente uno scalatore puro come Pantani. Piuttosto chi sa tirare rapporti duri con Berzin e Tokov. «È una cronocalcata atipica» dice Pantani. Ci sono variazioni di ritmo, e solo un punto davvero duro, tre chilometri dal traguardo dove i corridori saranno chiamati ad usare anche il 23°. Ma quella di oggi potrebbe essere anche una gara per Bugno. L'unico problema è capire come si consideri ancora il due volte campione del mondo: un gregario o un leader. Per la Matei, Bugno è ancora un leader. Se se ne ricordasse pure lui...

P.A.S.

BASKET. I trevigiani hanno battuto (84 a 79) la Teamsystem aggiudicandosi il titolo

Benetton, scudetto firmato

TREVISO. Otto contro uno. Hanno vinto gli otto, 84-82. Treviso si cuce il secondo scudetto della sua storia sulla maglia, dopo aver sperimentato da vicino l'attualità di un vecchio luogo comune: la paura di vincere. Colpevole della sponse, Myers. Virus di una partita finalmente all'altezza di ciò che aveva in palio, nonostante le energie ormai latitanti. A 6' dalla fine, la logica aveva prevalso. Nel confronto tra insaccati (due straccotti, Benetton e Teamsystem) c'erano 13 lunghezze di divario trevigiano. Li è cominciato lo show di Carlton: 21 punti filati in 4'. Da tre, dal campo, nei liberi. Insensibile ai cambi di difesa tentati da D'Antoni. Ma come un Dorando Petri in salsa caraibica, il folletto biancoblu è spirato di consunzione all'apice dello sforzo. Solo a quel punto è rimessa la corazzata Treviso, sopravvissuta al mare mosso del finale di gara. Con un'azione a mo' di boa: tripla di Pittis allo scadere, dopo 30" secondi di attacco asfittico, quando ne mancavano 93 alla fine. Il canestro del 79-74, il colpo di grazia

per Bologna. A questo punto si apre il dibattito: che l'uomo decisivo della finale scudetto sia un irlandese, è un trionfo della Bosman o un'istantanea del nostro (brutto) basket? La Sekunda che hai detto, forse.

Fatto sta che la Benetton ha spremuto proprio dal pennellone coi capelli rossi un tempo da antologia. Meglio: il trait d'union di mezza partita-dal 15' della prima frazione al 15' della seconda - durante la quale Treviso ha dominato. Costruendo il lungo break che Myers avrebbe ricucito, spossandosi. Intorno all'irish fighter, un gruppo compatto. Interaccambiabile. A un giorno di distanza dai miracoli di gara 4, Rebraca ha saputo ritagliarsi un ruolo da gregario. Lasciando proprio a Sekunda (21 punti per lui) il compito di portare a spasso McRae, Gay, Ruggeri, e al duo Williams-Pittis il ruolo di calamite. Di liberi, a profusione. Ciambella di salvataggio Benetton quando gli ultimi due minuti sembravano un'ipotesi tinta di biancoblu. Escluso Myers (41 punti, 7/8 da due e 6/12 da tre) la

Teamsystem ha tirato con medie parocchiali. Forse perché le mani non c'erano più, mangiate per la disperazione dopo il match ball sprecato sabato. Ma altri sono i motivi del tricolore mancato. Intanto, la continuità come chimera. Se due giorni fa Bologna aveva tenuto un tempo, ieri sera è stata squadra soltanto dieci minuti. Quelli in cui ha perseguito un disegno tattico univoco e chiaro - palla sotto e pedale - raggiungendo un massimo vantaggio di 18-8 dopo 7'. Spento Frosini (tre falli pagati a Rebraca), lo scenario è mutato d'incanto. E sul proscenio è salito Sekunda, dalla panchina. Dai legni cioè che alla Fortitudo hanno dato ancora una volta quasi nulla: 4 punti e l'onore di rimanere di Vidali nel finale di ripresa. Lo scudetto Benetton ha molti padri. La proprietà, che non ha fatto passi indietro neppure quando il business pallacanestro è diventato una barzelletta. Almeno nella parole business. L'allenatore, che ha preso più pesci in faccia di Popeye pur azzeccando una squadra impermeabile. All'avanti e

indré di Rusconi, per dirne una. D'Antoni ha avuto il buon gusto di copiare, e per il secondo anno consecutivo lo scudetto va a un gruppo senza veri pivot. Anchesse Marconato è ormai più di un prospetto. Infine i perdenti che non sono più tali: Williams e Pittis, asse muscoli-cervello di questosquadroticolore.

A proposito di vincenti e non, il cerchio della finale si chiude dov'era cominciato. Perdere era Vincenzo Esposito, che Bologna ha perso per strada dopo averlo ricusato. Perdere era Sale Djordjevic, che da mister Europa è stato trasformato in mister condominio. E allontanato, nel nome del costo progetto Fortitudo. Perdere è, almeno a vedere il risultato, Carlton Myers. Balle. Sarà anche condizionante per questa squadra, ma è anche talmente massiccio che tutti gli altri si sono nascosti dietro a lui, ieri sera. Di errori in buona fede, Bologna biancoblu ne ha già sopportati abbastanza.

Luca Bottura

DOPOGARA

Tifosi veneti aggrediscono il telecronista della Rai

TREVISO. Per usare un linguaggio padano, la mamma dei mona è sempre incinta. E da mona era certamente composto il gruppetto che ha aggredito il telecronista della Rai, Franco Lauro, a gara quasi chiusa. Quando i festeggiamenti sono facile paravento dei violenti. Lauro se l'è cavata con danni limitati e una giacca da ricomprare. Treviso con una giornata di squalifica. Che non sconterà, pagando l'ammenda. Nella motivazione della sanzione, si legge che ad infierire i coraggiosi assaltatori hanno senz'altro contribuito gli striscioni offensivi e minacciosi esposti contro il povero Lauro. Quel che non c'è scritto, ma si può aggiungere, è che quegli striscioni sono lì da gara uno. E nessuno, forse dell'ordine o security interna, s'è mai sognato di farli togliere.

Un neo nella festa, che la Benetton non meritava. Nel rendere l'onore delle armi ai vincitori, il coach avversario Valerio Bianchini ha citato Bobby Knight, monumento del basket universitario d'oltre oceano: «Ricorda sempre - ha detto - che sugli spalti

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ
REFIN
CERAMICHE
42010 SALVATERRA (R.E.) - Via 1° Maggio, 22
Tel. 0522/990499

ORDINE D'ARRIVO

- 1) M. Cipollini (Ita/Saeco) in 2h38'17" alla media oraria mdi km. 48,521 (abbuono 12")
- 2) N. Minali (Ita) s.t. (abb. 8")
- 3) E. Leoni (Ita) s.t. (abb. 4")
- 4) F. Meloni (Ita) s.t.
- 5) M. Rossato (Ita) s.t.
- 6) M. Wust (Ger) s.t.
- 7) G. Balducci (Ita) s.t.
- 8) A. Edo (Spa) s.t.
- 9) G. Missaglia (Ita) s.t.
- 10) S. Ouschakov (Ucr) s.t.
- 11) F. Baldato (Ita) s.t. (abb. 2")
- 12) J. Svorada (Cec) s.t.
- 13) G. Magnusson (Sve) s.t. (abb. 4")
- 14) M. Manzoni (Ita) s.t.
- 15) M. Piccoli (Ita) s.t.
- 22) E. Berzin (Rus) s.t.
- 25) E. Zaina (Ita) s.t.
- 31) S. Faustini (Ita) s.t.
- 47) G. Bugno (Ita) a 20"
- 49) J. C. Dominguez (Spa) s.t.
- 54) L. Leblanc (Fra) s.t.
- 58) P. Ugrumov (Rus) s.t.
- 65) A. Merckx (Bel) s.t.
- 72) I. Gotti (Ita) s.t.
- 73) P. Tonkov (Rus) s.t.
- 97) R. Sgambelluri (Ita) s.t.
- 102) M. Pantani (Ita) s.t.
- 162) D. Konychev (Rus) s.t. (abb. 6")
- 179) M. Milesi (Ita) a 3'21"

Partiti 180, arrivati 179. Ritratto: Simone Borgheresi (Ita).

CLASSIFICA GENERALE

- 1) M. Cipollini (Ita) in 2h38'05"
- 2) N. Minali (Ita) a 4"
- 3) E. Leoni (Ita) a 8"
- 4) G. Magnusson (Sve) a 10"
- 5) F. Baldato (Ita) a 12"
- 6) F. Meloni (Ita) s.t.
- 7) M. Wust (Ger) s.t.
- 8) M. Rossato (Ita) s.t.
- 9) G. Balducci (Ita) s.t.
- 10) A. Edo (Spa) s.t.
- 22) E. Berzin (Rus) s.t.
- 25) E. Zaina (Ita) s.t.
- 31) S. Faustini (Ita) s.t.
- 38) D. Konychev (Rus) a 26"
- 51) J. C. Dominguez (Spa) a 32"
- 56) L. Leblanc (Fra) s.t.
- 60) P. Ugrumov (Rus) s.t.
- 67) A. Merckx (Bel) s.t.
- 74) I. Gotti (Ita) s.t.
- 75) P. Tonkov (Rus) s.t.
- 104) M. Pantani (Ita) s.t.

Lu. Bo.